

Donne e pensioni: opportunità e disparità

di Giuseppe Argentino

Quando si procede ad indagare il sistema pensionistico occorre avere ben chiari due presupposti:

1. che tale sistema si fonda sulle attività lavorative, perché è mediante i redditi prodotti attraverso il lavoro che esso viene finanziato;
2. che sarebbe errato identificare il sistema pensionistico con il sistema previdenziale: esso infatti, pur assorbendo la maggior parte delle risorse finanziarie del sistema previdenziale, ne costituisce solo una parte, non dimenticando che la “previdenza” si compone anche di altre prestazioni “a sostegno del reddito”, come gli assegni familiari, le indennità per disoccupazione, per maternità, ecc.

Sulla base di tali premesse, la presente trattazione si soffermerà su alcune delle principali differenze esistenti tra donne e uomini con riferimento al sistema pensionistico, a partire dalle differenze esistenti nell’ambito lavorativo.

Le osservazioni di volta in volta proposte si fondano su una ricerca circoscritta, per ragioni di brevità, alle sole forme di lavoro dipendente e parasubordinato esistenti nel settore privato, ed ai soli trattamenti pensionistici erogati dall’Inps a chi abbia lavorato come dipendente o in forma autonoma, avendo assunto come base della ricerca i dati delle statistiche pubblicate sul sito web dell’Inps.

Donne e lavoro nel settore privato

Dai dati pubblicati negli archivi informatici dell’Inps si apprendono informazioni interessanti in merito al numero dei lavoratori dipendenti e dei col-

— **Giuseppe Argentino** *Capo Servizio Studi Patronato Acli*



FOCUS

lavoratori iscritti alla “Gestione separata”, come pure in relazione alle retribuzioni ed ai compensi ad essi corrisposti.

In particolare sono emerse differenze significative tra donne e uomini, non solo in termini di numero di persone occupate, ma anche nei trattamenti retributivi, con riferimento alla qualifica rivestita ed all’area geografica di occupazione.

Lavoro dipendente²

Il dato da cui prende le mosse l’indagine riguarda il numero delle persone occupate in Italia, che nell’anno 2004 risultava essere pari a 12.861.188, di cui 5.008.673 donne, pari al 38,94% dell’insieme dei lavoratori dipendenti. Da una comparazione di tale indicatore con il dato della retribuzione giornaliera percepita da donne e uomini, calcolata in base al rapporto tra l’ammontare delle retribuzioni corrisposte e il numero di giorni lavorati da ciascuno dei due generi, maschile e femminile, si osserva che le donne, pur avendo prestato attività per il 37,65% del totale delle giornate lavorative, percepiscono una retribuzione pari al 30,07% dell’intero monte retributivo. Dati ancor più significativi si ottengono da un’analisi disaggregata per categoria professionale, come esposti nella Tabella 1.

Tabella 1

Dati percentuali dell’occupazione dipendente femminile, nel settore privato, in Italia nel 2004

	A	B	C
Operaia	30%	21%	28%
Impiegata	55%	44%	53%
Quadro	21%	18%	21%
Dirigente	10%	8%	9%
Tutte le categorie	39%	30%	37%

Fonte: Inps

Nota: percentuali arrotondate

Legenda:

A: Percentuale di donne lavoratrici sul totale dei lavoratori dipendenti del settore privato.

B: Percentuale della retribuzione femminile sull’ammontare complessivo delle retribuzioni da lavoro dipendente del settore privato.

C: Percentuale delle giornate di lavoro prestate dalle donne lavoratrici dipendenti del settore privato sul totale delle giornate di lavoro dipendente del medesimo settore.

Come si nota, le donne costituiscono il 30% della forza lavoro operaia, ma percepiscono solo il 21% dell'ammontare complessivo delle retribuzioni; formano il 55% della categoria impiegatizia, ma le loro retribuzioni si attestano al 44% dell'insieme delle retribuzioni corrisposte alla totalità di tale categoria.

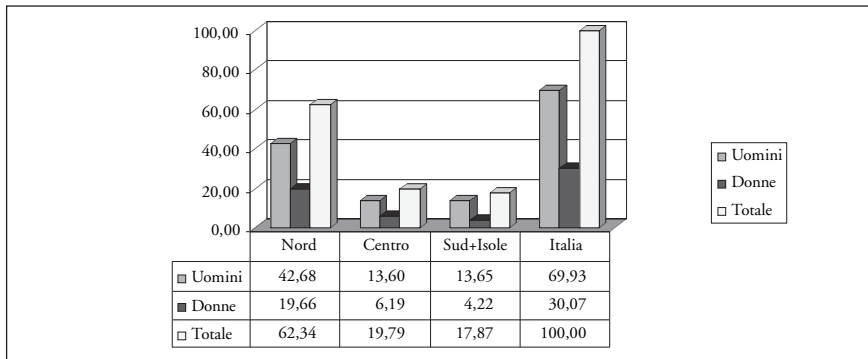
Interessante notare come tali differenze si riducono, anche se non si cancellano, al progredire della presenza femminile nelle categorie più elevate (quadri e dirigenti).

In relazione alla percentuale delle giornate di lavoro prestate, si osserva che la più ridotta partecipazione all'attività lavorativa nelle categorie operaia ed impiegatizia, si spiega con una maggiore diffusione del lavoro a tempo parziale, che invece si riduce, comprensibilmente, in caso di lavoro prestato con qualifiche professionali dotate di maggiore autonomia operativa (quadri e dirigenti).

L'analisi dei medesimi indicatori, condotta singolarmente sulle tre macroaree geografiche che compongono l'Italia, evidenzia che nell'area del Nord-Italia si concentra il 62,34% del "monte retributivo", mentre al Centro e nell'area del Sud, comprese le Isole, si registrano, rispettivamente, il 19,79% e il 17,87%. Circoscrivendo l'analisi alla sola componente femminile, si osserva che le donne del Nord-Italia percepiscono il 19,66% dell'intera massa retributiva registratasi nel Paese nell'anno 2004, le donne del Centro il 6,19, e le donne del Sud e delle Isole il 4,22%, come si evidenzia nello schema pubblicato nel Grafico 1.

Grafico 1

Ripartizione percentuale del "monte salari e stipendi" del settore del lavoro privato nell'anno 2004



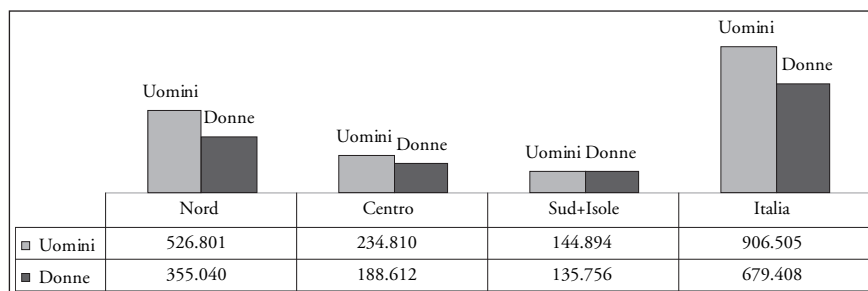
Dall'indagine emerge la conferma che la componente della retribuzione femminile è complessivamente più bassa della componente della retribuzione maschile, con “buona pace” del comma 1 dell'art.37 della Costituzione, che recita nel modo seguente: «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore». Non si vuole sostenere, con tale citazione, che la Costituzione sia necessariamente violata, ma occorre prendere atto che nel mercato del lavoro si sono create condizioni tali per cui il lavoro femminile è sostanzialmente meno retribuito del lavoro maschile, pur essendo ormai i contratti collettivi di lavoro stipulati nel rispetto del dettato costituzionale, e delle disposizioni che sono state nel frattempo emanate in applicazione della norma costituzionale. Si tratta di un principio per altro riaffermato in epoca più recente dall'art.28 del “Codice delle pari opportunità”, varato con il D.Lgs. 198/2006.

Collaborazioni coordinate e continuative³

Al termine dell'anno 2006 risultavano iscritti alla Gestione separata dell'Inps, in qualità di “collaboratori”, 1.585.913 persone, il 42,84% delle quali erano donne. Scorporando tale dato per area geografica si osserva che la distanza tra donne e uomini risulta praticamente azzerata nei territori del Sud e delle Isole, dove la percentuale delle donne si attesta ad oltre il 48% dell'insieme delle collaborazioni prestate in tale area, mentre è più ampia al Nord, dove la percentuale scende al 40,26%, come si evidenzia nel Grafico 2 di seguito pubblicato.

Grafico 2

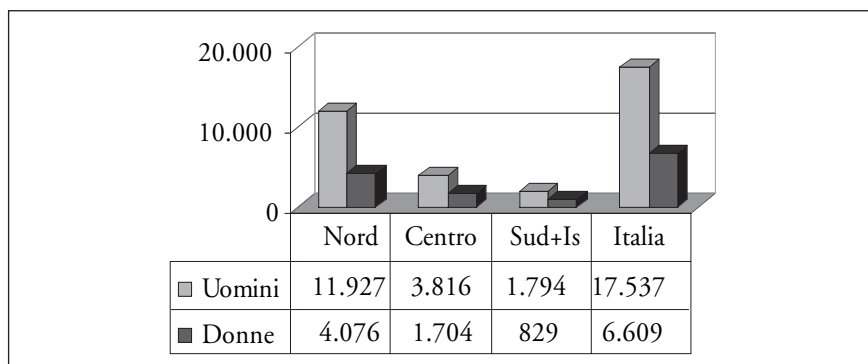
Anno 2006 - Iscritti alla Gestione separata Inps per genere ed Area geografica



Fonte: Inps

Appare interessante, a questo punto, confrontare tali dati numerici con i dati relativi ai compensi corrisposti ai collaboratori nel medesimo anno 2006. Come si evidenzia nel Grafico 3, le entità di tali compensi sono costantemente inferiori per le donne collaboratrici. In proposito va osservato che si tratta di dati che non tengono conto dell'ampio "ventaglio" delle condizioni lavorative, all'interno delle quali sono presenti collaborazioni di durata oraria settimanale anche molto differente, e che vede solitamente le donne occupate per un minor numero di ore.

Grafico 3



Fonte Inps: dati elaborati espressi in mln. di Euro

Traducendo i dati del Grafico in misure percentuali, si osserva che le donne, pur raggiungendo il 42,84% dell'intero "mondo" delle collaborazioni coordinate e continuative, percepiscono il 27,37% dell'insieme dei compensi erogati alla totalità di tale categoria di lavoratori.

Le ripercussioni sulla previdenza

I dati su retribuzioni e compensi non possono non avere ripercussioni sulle prestazioni previdenziali, ed in particolare sulle prestazioni di tipo pensionistico, considerato che il calcolo degli importi delle prestazioni previdenziali trova origine nelle entità delle retribuzioni percepite nel corso della vita lavorativa, e delle contribuzioni di conseguenza da esse prelevate.

Come già accennato, il sistema previdenziale non è solo riconducibile al sistema pensionistico, ma si caratterizza anche per la presenza di altre tipologie di prestazioni a sostegno del reddito.

L'indennità di disoccupazione

All'interno delle prestazioni a sostegno del reddito si collocano le prestazioni per disoccupazione, a loro volta differenziate in indennità "ordinaria", indennità "con i requisiti ridotti", o altre forme di indennità per chi presta attività come lavoratore agricolo dipendente.

Circoscrivendo l'analisi alla sola disoccupazione ordinaria⁴, si osserva che essa può venire erogata, a domanda della persona interessata, a condizione che quest'ultima abbia perso il lavoro per cause indipendenti dalla sua volontà, e abbia maturato, al momento della domanda, un'anzianità assicurativa di almeno 2 anni, con versamenti contributivi per almeno un anno nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro.

Osservando i dati delle indennità di disoccupazione ordinaria erogate dall'Inps nell'arco temporale compreso tra il 2002 ed il 2006, si nota che i "numeri" delle donne sono in controtendenza rispetto ai "numeri" esposti nei paragrafi precedenti. In realtà si tratta della conferma di una condizione di precarietà, che si traduce in "numeri" più bassi quando si confronta il rapporto tra donne e occupazione, e in "numeri" più alti quando si considera il fenomeno della disoccupazione. A tale conclusione si perviene osservando che il numero di trattamenti per disoccupazione erogati alle donne, si attesta costantemente oltre il 55%, mentre quando si traducono tali trattamenti in importi monetari, la misura percentuale complessiva scende fino ad oscillare tra il 51% e il 52% dell'importo complessivamente corrisposto ad entrambi i generi, femminile e maschile, come si evidenzia nella Tabella 2 di seguito esposta.

Tabella 2

Valori percentuali dei beneficiari di indennità di disoccupazione ordinaria e misura percentuale delle prestazioni percepite per genere di appartenenza

Anno	Uomini		Donne	
	A	B	C	D
2002	42,82	48,28	57,18	51,72
2003	42,34	47,94	57,66	52,06
2004	42,69	48,30	57,31	51,70
2005	43,19	48,24	56,81	51,76
2006	42,65	47,81	57,35	52,19

Legenda:

A: Percentuale di percettori della prestazione

B: Percentuale delle prestazioni monetarie percepite

C: Percentuale di percettrici della prestazione

D: Percentuale delle prestazioni monetarie percepite

Tra le numerose osservazioni che si potrebbero effettuare, sembra che al di sopra di tutte si ponga la constatazione che nel momento del licenziamento di manodopera, o comunque di riduzione del personale, siano le donne a farne maggiormente le spese.

Le prestazioni pensionistiche

Le osservazioni sulle prestazioni pensionistiche si concentrano su tutti i trattamenti erogati nel corso del corrente anno 2008 ai titolari di pensioni derivanti da lavoro dipendente del settore privato, e da lavori autonomi, intendendo con tale ultima espressione le prestazioni lavorative effettuate da artigiani, commercianti e coltivatori diretti.

La scelta di allargare l'osservatorio alle pensioni dei lavoratori autonomi è parsa necessaria per dare equilibrio alla ricerca, se si considera che le pensioni di tale categoria comprendono anche le pensioni liquidate a favore di persone che nel corso della vita lavorativa hanno versato contribuzione "mista", in parte da lavoro dipendente ed in parte da lavoro autonomo.

Procedendo con ordine, si esporranno dapprima i dati sul numero complessivo delle pensioni Inps "da lavoro"⁵, quindi alcuni dati sugli importi medi mensili dei singoli trattamenti e infine si avvanzeranno alcune osservazioni sulle pensioni integrate al minimo.

Nella Tabella 3, di seguito pubblicata, si espone il numero complessivo di pensioni a carico delle gestioni dei lavoratori dipendenti ed autonomi, erogate dall'Inps nell'anno 2008.

Tabella 3

Numero totale di pensioni "da lavoro" erogate dall'Inps nell'anno 2008

		VO	IO	SO	Totale
		N° pens.	N° pens.	N° pens.	N° pens.
Lav. Dip.	Uomini	3.263.194	569.870	292.350	4.125.414
	Donne	2.641.182	633.493	2.556.660	5.831.335
	Totale	5.904.376	1.203.363	2.849.010	9.956.749
Gest. Auton.	Uomini	1.654.720	219.030	149.228	2.022.978
	Donne	1.442.594	392.587	812.416	2.647.597
	Totale	3.097.314	611.617	961.644	4.670.575
Totale pensioni		9.001.690	1.814.980	3.810.654	14.627.324

Legenda:

VO: Pensioni di vecchiaia e anzianità

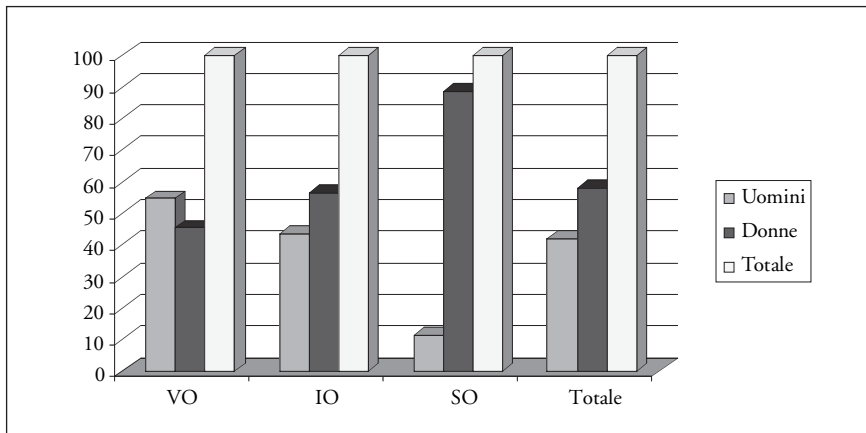
IO: Pensioni di inabilità e assegni di invalidità

SO: Pensioni ai superstiti e di reversibilità

Nel complesso alle donne vengono corrisposte 8.478.932 pensioni, pari al 57,97% del totale delle pensioni. A questo proposito va osservato che alle donne, a causa della loro più accentuata longevità, viene pagato un numero di pensioni di reversibilità di gran lunga superiore a quello degli uomini. Va inoltre considerato che una persona può percepire più di una pensione, essendo, ad esempio, la pensione di reversibilità cumulabile con un trattamento di vecchiaia, anzianità, inabilità o invalidità, percepito per effetto di contribuzione versata in costanza di attività lavorativa: a questo proposito si consideri che la condizione di soggetto bititolare di pensione è più diffusa tra le donne.

Al fine di rendere visivamente le differenze si sono tradotti i dati sopra esposti nel Grafico 4 di seguito pubblicato.

Grafico 4



I dati pubblicati nella Tabella 3 assumono particolare significato se paragonati ai dati degli importi medi delle pensioni, pubblicati nella Tabella 4 di seguito esposta.

Tabella 4

Anno 2008 - Importo medio mensile di pensione Inps da lavoro per categoria e genere

		VO	IO	SO	Totale
Lav. Dip.	Uomini	1.344,74	701,38	373,74	1.187,06
	Donne	658,13	479,89	567,25	598,92
Gest. Auton.	Uomini	873,90	520,06	309,37	793,34
	Donne	513,78	417,57	364,71	453,77
Totale	Uomini	1.158,47	649,71	351,57	951,28
	Donne	602,18	455,59	517,39	527,17

Nota: importi in Euro

Dall'osservazione della Tabella 4 si ricava innanzi tutto che gli importi delle pensioni di reversibilità sono mediamente superiori nelle donne rispetto alle pensioni di reversibilità corrisposte agli uomini: ciò si spiega con la circostanza che nelle pensioni ai superstiti incide maggiormente l'anzianità contributiva della persona deceduta

In secondo luogo - ed è la considerazione più interessante - si osserva che nel complesso, fatto 100 l'importo medio della pensione corrisposta ad un

uomo, alla donna percettrice di una pensione da lavoro dipendente viene corrisposta una pensione mediamente pari a poco più del 50% del trattamento erogato ad un uomo, mentre alla donna percettrice di una pensione a carico di una gestione autonoma viene erogata una pensione mediamente pari a circa il 57% della prestazione corrisposta ad un uomo; nell'insieme delle due gestioni, dipendenti e autonome, le donne percepiscono trattamenti pensionistici di importi pari a poco più del 55% degli importi che percepiscono gli uomini pensionati.

Le ultime considerazioni riguardano la ripartizione tra donne e uomini delle pensioni cosiddette "minime"⁶, che in Italia, nel corrente anno 2008, ammontano a 4.379.353, delle quali 901.247 a uomini e 3.478.106 a donne: considerato che l'insieme delle pensioni esaminate è di poco superiore a 14 milioni di trattamenti, appare evidente che circa il 30% del totale delle pensioni è integrato, anche solo parzialmente, al minimo.

Dai dati pubblicati nel sito web dell'Inps emerge che le pensioni minime sono più diffuse, per quanto riguarda la componente maschile, nelle Regioni meridionali ed insulari, per quanto riguarda quella femminile, nell'Italia del Nord, come si evidenzia nella Tabella 5 di seguito esposta.

Tabella 5

Numero di pensioni integrate, anche parzialmente, al trattamento minimo

	Uomini	Donne
Nord	283.220	1.633,134
Centro	169.444	697.968
Sud+Isole	448.583	1.147,004
Italia	901.247	3.478,106

Nel complesso si osserva che circa l'80% delle pensioni minime, a livello nazionale è corrisposta a donne; considerando i dati per singole aree geografiche tale rapporto sale a poco più dell'85% nel Italia del Nord, e scende al 71,89% nell'insieme dell'Italia meridionale e insulare.

Alcune ultime considerazioni riguardano le differenze di genere nel rapporto tra il numero delle sole pensioni minime e il numero complessivo delle pensioni da lavoro. In proposito si osserva che il numero delle pensioni minime erogate agli uomini corrisponde al 6,16% dell'intero numero di pen-

sioni; lo stesso rapporto, applicato alle donne, evidenzia un indice del 23,78%: in altre parole, circa un quarto delle pensioni di importo più modesto è corrisposta ad una donna.

Conclusioni

Come accennato in sede di introduzione, le pensioni fanno parte di quel sistema più ampio e complesso che si definisce sistema previdenziale.

Da tale sistema emergono per le donne altre prestazioni, alcune delle quali specifiche di genere, come l'indennità di maternità, in epoca più recente estesa anche a forme di lavoro autonomo.

In particolare accanto alle norme in tema di maternità, dettate dal D.Lgs. 151/2001 ("Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità"), sono state previste disposizioni per favorire speciali congedi per la cura e l'assistenza dei figli, dettate dalla Legge 53/2000 ("Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità"), che si inseriscono nel solco della legislazione sociale a sostegno del reddito e della tutela del posto di lavoro.

Non mancano tuttavia dubbi su futuro della condizione pensionistica di numerose donne oggi dedite a lavori frammentari e saltuari, per le quali il sistema di calcolo contributivo riserverà pensioni di vecchiaia di importo molto modesto, senza che sia possibile, per effetto delle disposizioni dettate dalla "Riforma Dini", provvedere ad integrare le pensioni al trattamento minimo, come oggi accade per le pensioni liquidate con il sistema retributivo. Si tratta di un futuro che in parte è già presente, come si ha occasione di osservare per quanto riguarda le pensioni di reversibilità liquidate nel sistema contributivo. A tal proposito occorre una riforma che consenta di ripristinare l'istituto dell'integrazione al minimo almeno in presenza di 20 anni di contribuzione, come richiesto dalle Acli nel Documento varato dalla Direzione nazionale nella primavera del 2007.

Nel complesso si può affermare che la normativa previdenziale, oggi, abbia fatto molti passi avanti, riconoscendo alla donna lavoratrice condizioni che rendono meno gravoso l'alternarsi tra famiglia e lavoro.

Si tratta tuttavia di un percorso che non va considerato come concluso perché sempre nuove sono le sfide che si pongono alle donne nella loro difficile ricerca di equilibrio tra condizione familiare e ruolo professionale.

note

¹ Si tratta di lavoratori che prestano attività sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa, per i quali è prevista l'iscrizione obbligatoria ad un regime previdenziale, denominato "Gestione separata", istituito presso l'Inps dall'art.2, comma 26, della Legge 335/95 (cosiddetta Riforma "Dini-Treu").

² I dati dell'indagine si riferiscono all'anno 2004: anno di pubblicazione più recente in tema di statistiche sul lavoro, nel sito web dell'Inps.

³ I dati dell'indagine si riferiscono all'anno 2006: anno di pubblicazione più recente, nel sito dell'Inps, in tema di iscritti alla Gestione separata

⁴ L'indennità di disoccupazione ordinaria viene corrisposta, a partire dal corrente anno 2008, per 8 mesi per le persone di età compresa entro i 50 anni di età, e per 12 mesi per le persone di età superiore.

⁵ Con l'espressione "pensioni da lavoro" ci si intende riferire alle sole prestazioni aventi natura previdenziale, per distinguerle dalle prestazioni di natura assistenziale, come le pensioni e gli assegni sociali, che vengono erogate ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di redditi, o titolari di redditi di importo molto basso, che non abbiano versato contribuzione da lavoro o ne abbiano versato in misura insufficiente.

⁶ Si tratta di pensioni il cui importo sarebbe molto basso, al punto che per legge viene elevato ad un importo fisso, rivalutato annualmente, che nel corrente anno 2008 ammonta a ?uro 443,12 su base mensile, pari a ?uro 5.760,56 su base annua. Per ottenere la pensione minima è tuttavia necessario essere in condizioni reddituali particolarmente disagiate, tenuto anche conto del reddito dell'eventuale coniuge, di modo che la pensione può essere integrata o non integrata al minimo, o anche parzialmente integrata: nei dati sopra esposti sono comprese anche le pensioni parzialmente integrate.